



STORIA

# Le stagioni di un 'cantimbanco'

*Una mostra e uno spettacolo per Giulio Cesare Croce creatore di 'Bertoldo'*

**D**ICI Giulio Cesare Croce e pensi a Bertoldo, il prototipo del contadino rozzo ma furbissimo, la creatura più nota dello scrittore-cantastorie figlio di un fabbro di San Giovanni in Persiceto, autodidatta, improvvisatore, virtuoso della parola, che divenne poeta di piazza, di fiera e di mercato famosissimo al suo tempo. Ebbene, Croce non fu solo Bertoldo. Lo spiega la mostra che si inaugura oggi alle 17 nella Sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, e che da domani si apre al pubblico, per il 400° anniversario della sua scomparsa. «Croce — ha affermato ieri, all'anteprima, l'italianista **Ezio Raimondi**, presidente del comitato nazionale per le celebrazioni della ricorrenza — non fu un personaggio folcloristico, pittoresco, ma seppe osservare e ritrarre, con la voce e la curiosità arguta dell'uomo comune, la città e la

campagna, la libertà e il lavoro, la fame e le necessità del corpo».

**ECCO** quindi il titolo dell'esposizione, *Le stagioni di un cantimbanco. Vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, diretta — la scheda ufficiale dice proprio così — da **Biancastella Antonino, Pierangelo Bellettini e Rosaria Campioni**, e realizzata dalla Biblioteca Universitaria, dall'Archiginnasio e dalla soprintendenza ai Beni Librari Regionale, con il contributo della Fondazione Carisbo, della Fondazione del Monte e dell'Ascom.

Nell'allestimento di **Cesare Mari**, la mostra — corredata, nella serata di giovedì, da uno spettacolo interpretato da **Vito** — non si limita a esporre oltre 200 manoscritti tratti dall'enorme produzione libraria del protagonista, e conservati nelle raccolte dell'Universitaria e dell'Archiginnasio, ma se-

gue, come in un calendario popolare, l'andare dei tempi dell'anno: l'inverno, da cui si parte, ha le pa-

reti grigie e ruota intorno al Carnevale, la primavera ha il verdino della fioritura, l'estate il giallo pieno delle messi, l'autunno un color ambra, un accenno di foglie morte. Al centro, un gioco di velature accoglie il visitatore: sono alcuni dei personaggi di Croce, il Contadino che balla, la Filippa, il Dottore, Il suonatore di chitarra, l'Farinella. E lungo il percorso, le carte dell'autore sono ritmate da dipinti di Tamburini, del Passerotti, da stampe di Mitelli, da riproduzioni di affreschi del Guercino. Qui c'è aria di cultura materiale, di sapori autentici. Volendo, si potrebbe iniziare da un'esposizione così per chiedersi se quei sapori li conosciamo ancora.

C. SU.



Giulio Cesare Croce suona la lira con Bologna sullo sfondo (1614)